

# Inseguendo i fantasmi di Montale

L'ultima opera di Giuseppe Marcenaro, scomparso a febbraio, è un collage di incontri e miti letterari. Dal Premio Nobel a Bobi Bazlen

di Bruno Quaranta

«P er me la Mosca non è stata né una moglie, né un'amante; era una carta che io avevo giocato...». Ogni volta che Carlo Bo saliva nella casa genovese di Pippo Marcenaro si sedeva in poltrona, accendeva il sigaro, esigeva che il secrétaire venisse aperto, il cimelio montaliano (la lettera del poeta a un'amica che gli porgeva le condoglianze per la scomparsa della consorte) estratto e letto o, meglio, sillabato.

Era fra le mille e una carte inquiete che Pippo Marcenaro, il bibliotecario di se stesso così esigente, raffinato, felpato, di recente scomparso nella sua Lanterna, amava porgere con acuminata grazia, con ligure (e giansenistica) parsimonia, quasi l'annuncio di un venturo vascello su cui mentalmente e, quindi, felicemente, navigare.

*Sciarada* è l'estrema navicella di "xenia" che Marcenaro - conversatore nel privato salotto come sulla pagina di francese *allure*, il *journal* ottocentesco quale *livre de chevet* - offre a color che sanno. Un gioco letterario che come quello enigmistico mira a svelare, a sgomitolare, a montalianamente identificare («Ora non domandar mi perché t'ho identificata», fra i

versi di *Satura*).

Montale è l'Ombra tra le ombre di questa *flânerie* sulla soglia dell'Ade, come annuncia il sottotitolo. Il bandolo da cui si dipana e a cui continuamente rivà o quasi (sola eccezione la stendhaliana passeggiata romana) Giuseppe Marcenaro, del Nobel autore di una biografia non ovvia. A lui giungendo, nella casa milanese di via Bigli, attraverso Esterina, la "grigiorosea nube" di Falsetto («Ero pronto a qualsiasi esame. La sua fin da subito fu una amabilità un poco ruvida, proprio quella dei genovesi che pretendono averle viste tutte, trafitti nel profondo dell'anima da una parola: maniman, che è l'emblema della prudenza, non si sa mai»).

Al crocevia fra parola e immagine (fu curatore con Piero Boragina di mostre al diapason quali *Viaggio in Italia, Una dolcezza inquieta* - su Montale -, *J'arrive ce matin* - su Rimbaud), Marcenaro non esitò a specchiarsi negli "strani discepoli" che nel triestino caffè San Marco si avvicendavano intorno a «un personaggio della Torah» come Giorgio Voghera: «volti di Weimar schizzati da George Grosz».

La capitale giuliana, l'ulteriore cenacolo di Marcenaro sulle orme, volente o nolente, di Montale, onorato di un esercizio di ammira-

zione non avaro di cocci aguzzi, qua e là cosparso di stendhaliane *médiances sublimes* (Esterina, tra «i burattini che salirono sull'omnibus poetico», che irrideva il giovin poeta ai bagni dei Mille a Quarto: «Messschino, aveva la pelle chiara e al sole bruciava»).

Fu nell'asburgico salotto di Franca Malabotta, signora dell'Arte, «in una casa dove si aveva la sensazione di stare sull'altana», che Marcenaro conobbe Gerti, la musa del Carnevale: «Una bambola giusta di figurare nell'atelier del dottor Coppelius: Un carattere non insolito nelle pagine di Hoffmann. A me ricordò anche qualcuno dei soggetti preferiti da Diane Arbus, la fotografa americana dei diversi, degli ammirabili».

Trieste-Genova, il gemellaggio di voci poco fa che è soprattutto *Sciarada*. Gerti che - una diceria? - raggiungerà l'altro mare per incontrare il grande amatore Psyllas. Psyllas che accoglierà come apprendista d'ufficio Bobi Bazlen, il futuro spirito guida dell'Adelphi, colui che battezerà il poeta degli Ossi Eusebio. Lucia Rodocanachi, che approderà ad Arenzano, la *négresse inconnnue* delle traduzioni firmate Montale, Vittorini, Gadda...

A donna Rodocanachi, come a Luciano Foà, Marcenaro busserà

la Repubblica  
**ROBINSON**

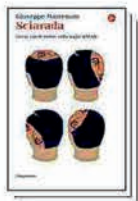
per afferrare l'essenza di Bazlen, il «fantasma irrisolto» ostinatamente cercato per l'intera vita nella parte sua più profonda, come avrebbe detto Montale (ma di Go-betti). Inseguendo, chissà, il sogno di dedicargli un libro, l'ulti-

mo, mai l'ultimo, da scrivere con la penna di Gadda (la stilografica Omas con cui l'Ingegnere vergò *La cognizione del dolore*) ricevuta in dono dalla *négresse*...

*Sciarada* è il testamento di uno gnostico che afferra il suo graal: «La "malattia" della letteratura

aspira all'assenza» («montalianamente»: «persistenza è solo l'estinzione»). Depistando e depistandosi verso la soluzione dell'Enigma, finalmente incardinati nell'Ombra, dove solo risplende l'oro, secondo la profezia di Borges.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL POETA DI "OSSE DI SEPIA"  
È L'OMBRA TRA LE OMBRE  
DI QUESTA FLÂNERIE  
SULLA SOGLIA DELL'ADE**

**È IL TESTAMENTO  
DI UNO GNOSTICO CHE AFFERRA  
IL SUO PERSONALISSIMO  
SACRO GRAAL**

Giuseppe  
Marcenaro  
**Sciarada**  
**Vivere  
con le ombre  
sulla soglia  
dell'Ade**  
il Saggiatore  
pagg. 240  
euro 18  
**Voto 7.5/10**



↑ **Al lavoro**  
Uno studio  
delle mani  
del poeta Eugenio  
Montale  
(1896-1981)  
sulla sua macchina  
da scrivere  
La foto è dello  
studio di Federico  
Patellani